

# A Miramare, dove i «nemici» lavorano fianco a fianco

**TRIESTE** A Miramare indiani e pakistani sono amici. Il termine «nucleare» evoca esclusivamente formule teoriche. E nel loro vocabolario al posto della parola «guerra» c'è scritto «pace». Al Centro internazionale di fisica teorica intitolato ad Abdus Salaam (centro fondato nel '64 e fino al '94 diretto dallo scienziato pakistano, Premio Nobel per la Fisica nel '79), due scienziati specialisti in fisica delle alte energie vivono queste ore con grande preoccupazione. Le notizie dai loro Paesi di appartenenza arrivano sui loro terminali per posta elettronica.

La storia di questi due uomini è per certi aspetti parallela: lavorano a Trie-

ste da 7 anni, studiano la stessa materia, la pensano più o meno allo stesso modo pur provenendo da due Stati diversi e nemici. Entrambi appartengono alla categoria dei teorici che poco o nulla hanno a che fare con chi rende concreti i loro studi. A costruire le bombe nucleari sono gli ingegneri o gli «esperti in metallurgia». Così viene definito, ad esempio, il «papà» del nucleare pakistano il cui nome è Abdul Qadir Khan. A quest'uomo, che si è formato in Germania e in Olanda, ricco e molto popolare in Pakistan, è stato affidato il progetto di allestimento dell'arsenale nucleare nazionale.

● A pagina 3

**Elena Marco**

Al Centro di fisica scienziati indiani e pachistani lavorano fianco a fianco senza problemi

# A Miramare si parla di pace

**TRIESTE** A Miramare indiani e pachistani sono amici. Il termine «nucleare» evoca esclusivamente formule teoriche. E nel loro vocabolario il posto della parola «guerra» c'è scritto «pace». Al Centro internazionale di fisica teorica intitolato ad Abdus Salam (centro fondato nel '64 e fino al '94 diretto dallo scienziato pachitano, Premio Nobel per la Fisica nel '79), due scienziati specialisti in fisica delle alte energie vivono queste ore con grande preoccupazione. Le notizie dai loro Paesi di appartenenza arrivano sui loro terminali per posta elettronica.

La storia di questi due uomini è per certi aspetti parallela: lavorano a Trieste da 7 anni, studiano la stessa materia, la pensano più o meno allo stesso modo pur provenendo da due Stati diversi e nemici. Entrambi appartengono alla categoria dei teorici che poco o nulla hanno a che fare con chi applica. A costruire le bombe nucleari sono gli ingegneri o gli «esperti in metallurgia». Così viene definito, ad esempio, il «papà» del nucleare pachitano il cui nome è Abdul Qadir Khan. A quest'uomo, che si è formato in Germania e in Olanda, ricco e

molto popolare in Pakistan, è stato affidato il progetto di allestimento dell'arsenale nucleare nazionale.

Ma chi sono questi due scienziati? **Faheem Hussain**, responsabile dell'Oea, Office of external activities, è pachitano. Ha sposato una triestina ma una parte della famiglia vive nel suo Paese d'origine. Ma c'è davvero grande gioia in Pakistan per aver effettuato i test? «Credo di sì - risponde - La gente non pensa ai problemi più importanti. Ma va detto che forse i miei connazionali si sono sentiti un po' minacciati e il governo, purtroppo,



**Attiviste pachistane del partito di governo picchiano un fantoccio raffigurante il primo ministro indiano.**

ha favorito questo sentimento. Non hanno esultato invece parecchi scienziati pachistani dissentono dalle scelte del governo». Perché? «Credono che la via da seguire sia il Trattato per la non proliferazione nucleare - continua - Anche perché alla fine i conti li pagano sempre la gente. Quella più povera». Il Pakistan tra l'altro ha un debito estero considerevole e deve rispettare alcu-

ne scadenze con la Banca mondiale e con il Fondo monetario internazionale... «Non so proprio come riuscirà a sopportare tanti oneri economici - aggiunge - Forse non ci riuscirà».

Accanto a Ussain, a poche decine di metri, lavora **Kumar Narain**, ricercatore, indiano puro. Anche lui, come il collega pachitano, spera nella pace. «Temo che tra i due Paesi la tensione aumen-

*Grandi timori ma anche fiducia: in molti credono alla non proliferazione*

terà - commenta - Ma penso anche che la questione possa essere risolta senza l'intervento di altri Stati. India e Pakistan devono negoziare, devono dialogare, tra loro». «Sono in contatto con alcuni scienziati indiani - continua - fortemente contrari ai test. Sono circa 250 e tutti molto motivati a esprimere il proprio dissenso». «Al di là di quanto si dice e si scrive - precisa - l'India è nettamente più forte del Pakistan. Non c'è quasi possibilità di paragone. Ed è anche per questa ragione che la situazione non deve degenerare».

**Elena Marco**